





Glenys

e l'Equilibrio Sferico del Tempo

Glenys & l'Equilibrio Sferico del Tempo
Ivery Williams*

Immagine di copertina: © Serena Zen
acrilico su cartone telato

E-mail: thewriterswhisper@gmail.com

ISBN 979-12-200-4036-5

*pseudonimo non registrato

Copyright © 2019 Daniele Butturini
Tutti i diritti riservati all'Autore
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
senza il preventivo assenso dell'Autore

Libro stampato presso Consorzio Artigiano L.V.G. Srl di Azzate (Va)

Ivery Williams*

Glenys

e l'Equilibrio Sferico del Tempo

Parte Prima



Illuminato dalla luce notturna, l'esercito delle ombre si mosse alla volta del *Sottocorno*, mentre gli amministratori del regno, segnando il rapporto di infrazione, misero in moto il complesso meccanismo di difesa.

Quando l'equilibrio delle forze veniva ingiustificatamente infranto, gli amministratori avevano il compito di ristabilirlo, ma questa volta qualcosa sembrava impedire il ritorno alla normalità.

« Senza uno dei tre gradi, l'equilibrio sferico perde il senso del suo spazio, ed il vuoto, là dove era stabilito che fosse, perde il suo seggio stabile nel tempo. »

Così a Clypso, il piccolo omolo inviato da Martin, capitò di sentir dire all'Anziano del Gran Consiglio raccolto in seduta privata *ed ebbe inizio ogni cosa che in seguito sarebbe accaduta.*

Sotto le pendici del Sottocorno,

Cloelius, l'anziano del Gran Consiglio si fermò *assente* davanti al campo di battaglia ancora vuoto, mentre il vento prese a soffiare. Con lui gli amministratori del regno si erano riuniti di fronte al campo dei monoliti.

L'equilibrio scomposto si vedeva ora riflesso nella grande costruzione di pietra. L'anziano sapeva da sempre che quel momento sarebbe arrivato e così iniziò a fare ciò a cui era sempre stato preparato a fare.

Prese la chiave che teneva al collo e si girò ver-

so gli amministratori, in attesa di ricevere le chiavi omologhe alla sua. Insieme le tre chiavi componevano il simbolo della *spirale di Durrow*. L'anziano depose così la spirale in un'*impronta* di pietra nel monolite. Per un attimo non successe nulla, poi la terra iniziò a tremare sotto di loro, mentre l'intera struttura lapidea si issò salendo verso l'alto. La città sepolta affiorò da sotto ai loro piedi, mentre una luce scaturiva dal cielo coperto fino a pochi istanti prima. Le alte mura ora apparivano come l'ultimo baluardo a difesa delle *Terre Libere di Hera*. Tutto sarebbe stato deciso su quel campo, o così immaginavano che sarebbe accaduto.

« Cloelius, quando arriveranno gli uomini di Ashalaya? » chiesero gli amministratori all'anziano, intimoriti dalla situazione.

« Prima dell'ora sesta il ferro delle nostre spade si scontrerà contro il loro » sentenziò lui laconico.

Fu allora che quattro grossi grifoni arrivarono dal cielo, posizionandosi sulle quattro torri a difesa della fortezza, mentre al centro della struttura una quinta torre sembrava sostenere una enorme pietra sferica che aveva iniziato ad emanare una luce pulsante sempre più intensa.

Il sistema di difesa era stato attivato, mentre all'interno avevano iniziato ad affluire dalle tre regioni, chiunque fosse stato abile alla battaglia.

« Seumas, sulla torre, seguimi, non c'è un momento da perdere. »

« Mio signore, dove crede che si aprirà il passaggio? »

« Tra sei giorni a partire da oggi, presso le acque sacre del fiume Esysra, si aprirà il varco per le *Terre delle Ombre*. Tutto ciò che possiamo fare ora è cercare di trattenere più a lungo possibile il loro esercito e sperare che sia sufficiente a fermarli » rispose Cloelius affannato.

« Non appena Martin e Glenys saranno arriva-

ti chiamami, ora il controllo della sfera è tuo. Io ho ancora alcune faccende da sbrigare, ma se giochiamo bene le nostre carte, forse potremo ancora fare qualcosa contro l'inevitabile. »

La soglia si sarebbe aperta entro sei giorni. Così era riuscito a *vedere* Cloelius. Da sempre le antiche scritture delle *Terre Libere* hanno descritto il viaggio che solo chi fosse stato in possesso della titolarità per compierlo, avrebbe potuto portare a termine, e l'Anziano del Gran Consiglio sapeva che avrebbe potuto accompagnare solo fino al principio di quel percorso coloro che erano destinati a quell'impresa.

L'inizio del Viaggio

Attraverso Le Terre delle Ombre

Presa l'imbarcazione nei pressi del lago sacro, Martin e Glenys abbandonarono la sponda *salva* con le ultime parole di Cloelius ancora nelle orecchie.

«*Se non sarete di ritorno prima che il ciclo delle sfere si sia compiuto per tre volte, vi è il rischio che non possiate ritornare affatto*» così l'Anziano aveva sentenziato, prima di prendere congedo da loro.

L'imbarcazione si spinse verso il passaggio,

mentre una coltre di grigio vapore l'avvolse completamente. Attorno a loro, la fitta vegetazione sembrava così dissolversi nel silenzio di fondo, solo a tratti spezzato dall'indefinibile riverbero di voci, tutto fuorché umane. Sinistro ammonimento a chi intendesse passare là dove non si dovrebbe.

Era diverso tempo che Martin e Glenys guardavano il fiume senza incontrare *anima viva*, quando ai lati del corso d'acqua incrociarono una figura muoversi nella macchia, venendo loro incontro.

« Era molto che aspettavo il vostro arrivo » disse rivolgendosi a loro « ora conviene però che ritirate l'imbarcazione dal fiume, non è opportuno che veniate visti. Il vostro percorso è appena cominciato, ma *Loro* sono già sulle vostre tracce. »

« Esattamente di chi state parlando? » chiese Glenys, senza capire come potesse sapere tutte quelle cose.

« *Loro*, sono esattamente coloro che *sanno* » proseguì lo sconosciuto dando ad intendere che potesse leggere nella loro mente.

« Bisogna che sappiate che ogni cosa è scritta nel grande *Libro delle Terre Libere*, solo che il libro da secoli è sparito. Nessuno sa esattamente dove si trovi, ma sembra che *Loro* in qualche modo siano al corrente di ciò che vi è scritto. »

« Ma dovete scusarmi, non mi sono nemmeno presentato. Il mio nome è Mungo. Io sono un guardiano, precisamente mi occupo di chi intenda errare oltre il tempo delle cose accadute. Seguitemi, vi condurrò presso la mia casa. »

“Certo che decidere di vivere da queste parti non deve essere stata una scelta facile” pensò Glenys, ancora in dubbio riguardo al fatto che *lo sconosciuto* potesse sentirla.

« Signorina Glenys, non deve dubitare che io possa essere al corrente dei suoi pensieri, non di meno, non è di questo che dovrebbe preoccuparsi. »

Glenys sul momento arrossì, sentendosi come una ragazzina scoperta dopo aver combinato una marachella. Dopo di che incominciò di tanto in tanto a spiarlo, quando pensava di non essere vista, per assicurarsi che ne fosse veramente in grado.

I tre proseguirono verso la dimora di Mungo, in attesa che questi decidesse di raccontargli qualcosa in più riguardo il loro *viaggio*.

Raggiunta una radice piegata, Mungo si guardò ripetutamente attorno per essere sicuro che nessuno fosse nei paraggi mentre azionava il meccanismo di accesso. Non vi fu nemmeno il tempo di capire come si accedesse all'interno, che i tre sentirono cedere il terreno sotto i loro piedi e scivolarono immediatamente in acqua. L'ultima cosa che sentirono prima di arrivare dall'altra

parte fu l'avvertimento di Mungo di non ingerire il liquido in cui sarebbero stati immersi solo pochi istanti dopo e di proseguire a nuotare verso il fondo ed oltre, verso il passaggio sommerso.

Non ci volle molto per arrivare dall'altra parte, e insospettabilmente per come vi erano arrivati, sui loro indumenti non vi era traccia di quel bagno fuori programma. L'ambiente ombroso che li accolse sembrava essere l'atrio di un'abitazione costruita nell'incavo di una pianta incredibilmente estesa. Sulle pareti le radici scendevano verso terra e oltre, mentre più avanti formavano una sorta di scala che saliva verso l'alto. Mungo domandò loro se per caso avessero fame. Guardandoli in faccia si vedeva benissimo che era parecchio tempo che non mettevano nulla sotto i denti.

« Credo che il viaggio vi abbia sufficientemente provato, gradireste rifocillarvi un poco prima di proseguire? »

Martin e Glenys si guardarono disorientati.

« Eventualmente cosa ci sarebbe da mangiare? » chiesero all'unisono, con l'aria di chi pressato dai morsi della fame, non aveva voglia tuttavia di sbilanciarsi troppo.

« Siete fortunati, questo è il giorno in cui preparo il mio famoso pasticcio di lumache selvatiche. Vi avviso che sono come le ciliegie, se ne assaggerete una vedrete che non potrete più fermarvi. »

« Martin, non credo che Cloelius intendesse questo quando ci ha affidato la missione » disse Glenys a bassa voce, per non rischiare di farsi sentire dal padrone di casa.

« Hai visto il suo sguardo, sembra che non abbia proprio tutte le rotelle a posto, ogni tanto ripete la stessa frase due o tre volte prima di passare alla successiva. »

« Beh Glenys, non c'è dubbio che sia un buon modo per non perdere la memoria. »

« Hai finito di scherzare? Sembra che la bella atmosfera ti abbia fatto dimenticare il motivo della nostra *visita*. »

« Avete ragione, starete pensando che sono solo un vecchio chiacchierone. Però vi sbagliereste a non volere dare ascolto a ciò che sto per raccontarvi » commentò Mungo, *sbirciando* tra i loro pensieri.

« Coraggio accomodatevi. » Così Mungo invitò i due ragazzi nella stanza del *flauto fumoso*. Una volta all'interno, il vecchio irsuto si avvicinò a quello strano strumento posto al centro del locale, poi, dopo qualche prova, prese un grosso respiro e soffiò con tutta la forza che aveva in corpo. Il fumo in pochi istanti saturò completamente quell'antro muscoso, fino a che Mungo decise che quella fumarola era sufficiente.

« Bene, bene, bene, sembra che *Loro* abbiano perso le vostre tracce. Se foste rimasti sulla via dell'acqua non ci avrebbero messo molto a trovarvi. »

« Ma esattamente *Loro* chi sono? » lo interrupperò Martin e Glenys.

« Chi sono *Loro* dite? Spero che stiate scherzando. Ma che razza di prescelti siete? Ai miei tempi si conosceva tutto ciò che era necessario sapere. Oggi i ragazzi hanno la testa da altre parti si vede, signor Eamon. »

« Sapete cosa vi dico, credo sia proprio il caso che io e il signor Eamon ci uniamo a voi. »

Martin e Glenys pensavano che quello strano omone avesse decisamente qualcosa che non andava. Sebbene si guardassero attorno già da un pezzo infatti, non vi era traccia di nessun signor Eamon, e tuttavia non vi fu molto tempo per approfondire quel dubbio. All'improvviso infatti, dall'esterno si sentì bussare forte contro le pareti della *casa albero*.

« Stavate attendendo qualcuno per caso? » chiese Mungo ai suoi due nuovi amici, che ovviamente si strinsero nelle spalle.

Così il padrone di casa si avvicinò ad un pannello a lato della stanza, dove un ingranaggio consentiva a una sorta di binocolo di spiare ciò che accadeva all'esterno. Uno strano animaletto poco più alto di un metro stava ritto in attesa che qualcuno dal di dentro si decidesse ad aprirgli.

« Ragazzi, avete mai visto questo individuo? » chiese Mungo a Martin e Glenys, girando a loro il binocolo.

« Clypso? Cosa ci fa qui? »

« Credo sia meglio farlo entrare, con tutto il baccano che fa là fuori, non ci vorrà molto prima che qualcuno si accorga di lui » borbottò Mungo, prima di girare un grosso chiavistello.

Fuori ormai, il buio confondeva le sagome degli alberi, quando un grosso portale camuffato nella *casa albero* si spalancò, consentendo al piccolo omolo di entrare all'interno.

« Signor Martin, è dal Sottocorno che l'ho seguita. Cloelius mi ha detto di non perdervi di vi-

sta. L'anziano mi aveva detto che avrei dovuto manifestarmi solo in caso di un reale e motivato pericolo, ma dopo l'affondamento della barca avevo perso le vostre tracce e le ultime impronte avvistate sembravano terminare proprio in prossimità di questo albero, così stavo cercando di capire cosa vi fosse potuto accadere. »

« Ma se c'era la porta, che senso ha avuto farci passare per il passaggio sommerso? » domandò Martin a Glenys a bassa voce, per non farsi sentire da Mungo.

« Signor Martin, non bisbigli. Non mi sono mai piaciute le pentole di fagioli. Piuttosto, se ha qualcosa da dire lo dica e basta » sbottò questi.

« Ora lei si domanda perché *questo*, perché *quello*. Si ricordi il luogo in cui si trova. Nulla di ciò che ha una logica al di fuori, trova una corrispondenza qua da noi. Adesso però siamo veramente in ritardo e se non volete rimanere in balia

di chi vi dà la caccia da quando siete partiti, conviene che facciate esattamente ciò che vi dico. »

« Signor Eamon si potrebbe occupare della signorina Glenys? » si affrettò a suggerire al suo amico *invisibile*.

« Signor Martin lei si avvicini a me, se si stringe dovrebbe starci anche il nostro piccolo amico Clypso. »

Mungo diede ancora uno sguardo col binocolo verso l'esterno della *casa albero*, come se qualcosa nella totale tranquillità che sembrava regnare all'esterno stesse invece per accadere.

« Bene, direi che ci siamo. »

Poi si avvicinò ad una vetrina piena di piccole ampolle di vetro colorate e passò con la mano alla ricerca di una di esse in particolare.

« Vediamo, era qui da qualche parte. Sulfiria Sulfiriae, Medendrione, Apulcrea, ah sì eccola finalmente, sapevo di averla messa qua, Alpina Mendiolas. »

« Ragazzi, per caso amate la montagna? » chiese senza attendere davvero una risposta e prendendo come una conferma il loro silenzio.

« D'accordo, lo prenderò per un sì. »

Mungo prese la fialetta dalla vetrina, sorvegliandone alcune gocce ed invitando Martin, Glenys e Clypso a fare altrettanto.

« Una per rimpicciolire, due per alleggerire e tre per scomparire. »

Improvvisamente i quattro si fecero sempre più piccoli fino a scomparire. Così la visione della stanza si dissolse definitivamente, mentre ebbero la sensazione di cadere nel vuoto.

Fu in quel momento che vennero raccolti sopra le ali invisibili del signor Eamon, proprio prima di finire irrimediabilmente a terra. La civetta dispiegò il volo oltre una piccola finestrella posta lungo la parete, pochi istanti prima dell'arrivo dei loro inseguitori.

« Meno male che dovevamo averli seminati!

Mungo, so che te l'abbiamo già chiesto, ma ancora non ci hai spiegato esattamente chi ci sta dando la caccia » chiese Martin, con l'aria di chi l'aveva appena scampata bella.

« *Loro* sono semplicemente i nostri fantasmi Martin. Quando nella vita per qualsiasi accadimento ci sia capitato di affrontare una paura senza riuscire a superarla, questa non scomparirà semplicemente, piuttosto sublimando quell'esperienza si trasformerà in qualcosa di diverso. Alcuni le danno il nome di *fantasma*, altri di *demone*. Questi demoni, relegati nel nostro inconscio, sono soliti tornare solo di notte mentre dormiamo e sognamo. Questo nel mondo dei vivi ovviamente, ma per dove ci troviamo noi adesso, non c'è un luogo dove tornare e loro sono costantemente qui con noi. A *loro* basta semplicemente una connessione di pensiero per trovarci, ed è proprio per questo che è necessario spostarsi spesso, almeno per quanto vi riguarda. »

« Ora però dobbiamo compiere velocemente una scelta, prima che il nostro amico alato finisca le forze. Fatemi riflettere, ci serve un luogo sicuro dove guadagnare un po' di tempo senza dare troppo nell'occhio. Beh forse... ma certo, c'è la locanda di Fàelàn, è molto tempo che non passo da lui e sicuramente gli farà piacere rincontrare un vecchio amico. »

Eamon, sorvolata la locanda di Fàelàn, si liberò del carico in corrispondenza di un alto comignolo di mattoni rossi. Martin, Glenys e Mungo, scivolarono così all'interno senza rendersene nemmeno conto. Le loro dimensioni erano ancora ridotte, ma non appena ebbero disceso la canna fumaria, precipitando sino ad un grande camino, tornarono all'istante alla grandezza originaria.

Glenys aveva i lunghi capelli corvino completamente impolverati dalla fuliggine, mentre Martin era riuscito, cadendo, ad avvolgere il mantello

attorno alla testa. Mungo, inutile dirlo, aveva usato *l'incantesimo di frenata in seguito a caduta imprevista*.

« Hey Mungo, sarà almeno un secolo che non ti vedo da queste parti, chi mi hai portato questa volta? »

« Fàelàn vecchio mio, non sei cambiato affatto. Questa volta credo però che le cose siano più complesse del solito. *Loro* ci hanno seguito fino alla *casa albero* e credo che se non fosse stato per Eamon non saremmo qui a raccontarlo. »

« Beh non mi presenti i tuoi compagni di viaggio? »

« Sì, hai ragione, beh loro sono Martin e Glenys, due dei *discendenti*. »

« Dei pezzi grossi. Bene mi fa piacere avere siffatti ospiti nella mia Locanda. Quindi pensate di trattenervi a lungo qui da noi? »

« In realtà speravo che potessi darci una mano per raggiungere *lo specchio* dell'effettivo. »

« Perché mi fai questa richiesta, Mungo? Sai bene che quell'oggetto può comparire lungo la nostra strada solo quando giunge il momento che esso intenda rivelarsi a noi. »

« Sì, hai ragione, ma come ricorderai vi è un'eccezione a questa regola. »

« Non vorrai farmi credere che l'*Equilibrio Sferico* è stato incrinato? »

« Vedo che la vita domestica non ti ha fatto addormentare completamente. »

« D'accordo, proverò a darvi una mano. Date-mi qualche minuto e poi vi accompagnerò personalmente nelle vostre stanze. »

« Sentite » fece Mungo a bassa voce, una volta che Fàelàn se ne era andato. « Per qualche giorno dovrò allontanarmi dalla locanda, ma prima di andarmene voglio lasciarvi una cosa. Tenete questa pietra, se qualsiasi cosa dovesse accadere, vi basterà stringerla tra le mani per farmi tornare da voi. »

La locanda era una sorta di luogo, dove le anime dei viaggiatori si incontravano al di fuori dello scorrere del tempo. Alcuni erano rimasti in quel luogo probabilmente troppo a lungo. A conferma di tutto ciò erano i loro abiti e le loro capigliature, che sembravano uscite da vecchie stampe invecchiate nei secoli.

Una volta addentrati nella sala principale così, i due ragazzi si dovettero far strada tra la calca di gente che si era stipata attorno al grande biliardo, mentre un'aria densa e fumosa condivideva un chiacchiericcio di fondo insipido e fastidioso.

« Ragazzo volete fare una partita? » chiese a Martin un uomo baffuto con una stecca in mano.

« Ehm... la ringrazio Signore, ma ora non posso, ho un impegno e devo proprio... »

In quel momento tornò da loro Fàelàn, per accompagnarli nelle loro stanze.

« Allora ragazzi seguitemi, avete per caso dei bagagli con voi? »

« In realtà non avevamo programmato di fermarci. »

« Bene, meglio così. Vi ho riservato due camere comunicanti. Ho pensato che per riunirci sarebbe stato l'ideale. »

« Ma esattamente cos'è questa locanda? » chiese Martin mentre salivano le scale verso il livello superiore.

« Signor Martin, questo luogo è precisamente il punto equidistante tra il momento in cui le cose possono essere cambiate e l'effettivo cambiamento delle cose stesse. »

« Se siete arrivati fino a qui, per quello che mi riguarda, *Loro* sono sulle vostre tracce e questo è l'unico posto dove possiate nascondervi, o almeno l'unico prima di raggiungere *lo specchio dell'effettivo*. »

« Ecco siamo arrivati, queste sono le vostre camere. Vediamo, questa è la 313 per lei signor Martin e certamente per la signora Glenys se

non ho mal inteso, mentre qui accanto abbiamo la stanza gemella per il nostro amico Clypso. Ora però mi perdonerete, ma devo proprio tornare giù in sala. Ad ogni modo fino al ritorno di Mungo siete sotto la mia protezione, quindi non avete nulla da temere. Vi devo avvisare però di non abbandonare la locanda. Al di fuori dell'edificio, temo di non poter esservi utile in nessun modo. »

Dopo che Fàelàn abbandonò la stanza, Glenys si rivolse a Martin cercando di capire se in quel rifugio fossero realmente al sicuro, quando Clypso fece il suo ingresso nella stanza, informandoli che giù, nel salone del gioco *delle dodici facce*, li stavano aspettando.

« Coraggio Glenys, se non scendiamo penseranno che vogliamo rifiutare il loro invito. »

« Ok, ma rimaniamo solo il tempo necessario, promettilo! »

« Non posso prometterti il futuro, ma cerche-

rò di fare il possibile » rispose Martin, ormai arreso all'idea di una forzata socializzazione.

« ... e così ci siamo ritrovate entrambe al ricevimento degli Harris con il medesimo cappello. Vi giuro non mi sono mai sentita così in imbarazzo in vita mia... » sentirono raccontare a Mrs. Violet mentre facevano il loro ingresso nella grande sala.

« Ecco, finalmente due tra i futuri rappresentanti del Gran Consiglio sono tra noi » proclamò il signor Gordon alla loro vista.

« Non è il caso, siamo solo di passaggio e non vorremmo, ecco... » abbozzò Martin in imbarazzo.

« Certo capisco, voi *pezzi grossi* siete sempre in missione e noi di certo non vogliamo fare gli impiccioni, perciò arriviamo subito al sodo. Qui stiamo per iniziare *il gioco delle dodici facce*. »

Tre coppie di dadi con dodici facce vennero posizionate sul tappeto verde al centro della stanza, mentre ad ognuna di esse venne associata una carta da gioco.

« Allora signor Martin, vuole cominciare lei? »

« Non saprei, è passato molto tempo da quando ho giocato l'ultima volta *alle dodici facce*. »

« Sì beh, questa versione è un po' diversa rispetto a ciò a cui è abituato, ma prego, questi sono i suoi dadi.

Martin prese così una coppia di dadi e la fece rotolare sul tappeto verde. Mentre i manufatti sfaccettati presero a rotolare ad una velocità insospettabile per la forza impressa, il suo sguardo iniziò a perdersi nel moto circolare e ripetitivo imposto sulla superficie del tavolo, staccandosi gradualmente da ciò che accadeva al di là del rettangolo di gioco. La luce dell'ambiente si fece allora sempre più soffusa, fino a far scomparire del tutto la folla attorno a lui. D'improvviso l'illumi-

nazione cessò quindi completamente e Martin non riuscì più a distinguere alcun suono, poi come se nulla fosse, dopo qualche istante la luce tornò. Il tavolo da gioco era sparito, mentre davanti a sé si trovava il signor Gordon, che immobile lo fissava tranquillo e ieratico.

« Signor Martin mi scusi per questo giochetto. In questo momento l'ho ipnotizzata e ciò che vede rappresenta semplicemente una risposta agli stimoli percettivi del suo cervello. Avevo la necessità di conferire con lei, ma non volevo avere troppi occhi indiscreti addosso. Volevo avvertirla che nonostante le apparenze, perfino qui alla locanda non tutti sono degni della sua fiducia. Alcuni dicono inoltre che la sorte del nostro amico gestore negli ultimi tempi sia divenuta avversa e che *Loro* abbiano provato a corteggiare anche l'ultimo baluardo per quegli esuli che vogliono emanciparsi *dall'oscuro sapere*. Ciò di cui mi preme ora informarla è perciò di fare attenzione fino al ritorno di

Mungo. Lo consideri un avvertimento da parte di un *amico*. »

Martin rimase ad ascoltare quell'avvertimento ancora imbambolato, mentre sentiva la bocca impastata, quasi come se non avesse bevuto da molto tempo. Poi, spezzando quella visione, un forte applauso proruppe da una folla che sembrava essersi improvvisamente materializzata, mentre il signor Gordon che sembrava essere stato accanto a lui fino a pochi istanti prima, appariva ora distante diversi metri.

« Bel colpo! » sentì gridare da alcune voci festanti dopo il suo lancio.

« Meno male che non giocava da molto signor Martin, ha veramente un talento istintivo, però ora dovrebbe... »

« Scusate, non mi sento molto bene, avrei bisogno di prendere un po' d'aria » lo interruppe Martin.

« Certamente, immagino che gli ultimi giorni

siano stati per voi ricchi di emozioni. Se doveste avere bisogno di me, ad ogni modo, mi potrete trovare nella stanza della biblioteca, dopo la partita. Quello è il luogo migliore per un buon sigaro dopo un intenso match, non trova? » proseguì il signor Gordon, assicurandosi di non essere ascoltato dagli altri.

Se nella locanda non potevano fidarsi nemmeno di Fàelàn, di chi altri avrebbero potuto farlo? Il signor Gordon, nelle vesti del perfetto anfitrione, sembrava esprimere del resto un'autorità indiscutibile, sebbene la modalità con la quale aveva scelto di comunicare con Martin, non fuggiva del tutto i suoi veri intendimenti. L'idea di richiamare Mungo diventava quindi una tentazione troppo forte per non pensare di poter fare affidamento sulla *pietra della comunicazione*.

E fu proprio nel bel mezzo di questi ragionamenti che la voce di Glenys investì quel soliloquio interrompendolo bruscamente.

« Martin, cos'è accaduto veramente qualche attimo fa? Eravate tutti imbambolati. Per un attimo sembrava che tutti stessero dormendo con gli occhi aperti. »

« È stato il signor Gordon in qualche modo, credo. Ma non mi spiego come tu abbia potuto accorgertene senza esserne vittima a tua volta. »

« Se non fosse stato per Clypso credo non mi sarei accorta di nulla. Prima di entrare nel salone ho sentito uno strattone. Clypso mi ha tirato in dietro quanto basta per non venire ipnotizzata come è accaduto invece a voi. Da dove mi trovavo ho potuto osservare come le persone continuassero a giocare come nulla fosse, ma era come se il tempo si fosse rallentato e c'era qualcosa di strano che non saprei definire. Poi ho visto il signor Gordon fare uno strano movimento con il braccio, come a concludere una sorta di rito e improvvisamente tutto si è concluso ed è tornato alla *normalità*. »

« Martin, dobbiamo andarcene in fretta da qui, se vogliamo raggiungere *lo specchio dell'effettivo*. Cloelius potrebbe aver bisogno del nostro aiuto. Non so quanto potranno resistere contro *l'Esercito delle Ombre*. »

« Dobbiamo informare Mungo di ciò che sta accadendo alla locanda, ho paura che altri prima di noi siano giunti fin qui. Forse la stessa alleanza con il Gran Consiglio è caduta. »

In quel mentre si sentì suonare il campanello all'ingresso. Sotto la striminzita copertura in ferro battuto, un uomo occhialuto e distinto stava ritto in attesa di una risposta, con uno strano volatile appoggiato alla spalla destra. Glenys si avvicinò istintivamente all'occhiello e rimase ad osservare come attratta da una forza magnetica.

“Come sarà potuto arrivare fino a lì senza aver perso nemmeno per un attimo la sua compostezza?” pensò Glenys osservandolo furtivamente. A quel punto però, sopraggiunse a tutta velocità un

aiutante di Fàelàn, che la scostò bruscamente dall'ingresso, aprendo il portone con febbrile agitazione. Poi si voltò circospetto, passando in rassegna lo spazio attorno alla locanda, e cercando di scorgere nella densa nebbia, la possibile presenza di un intruso.

« Signor Finnlug, mi rallegro di vederla. Dopo tutto ciò che sta accadendo lassù alle *Terre Libere* avevo paura che avrebbe tardato a raggiungerci. A proposito è sicuro di non essere stato seguito da nessuno? Sono giorni che intorno alla proprietà troviamo degli strani segni e... ma seguitemi, la faccio accomodare, il signor Fàelàn la riceverà subito. »

« La ringrazio Donovan, lei è sempre molto premuroso, ma non si preoccupi, mi sono attenuto a tutte le precauzioni del caso. »

Il signor Finnlug si accomodò nella stanza d'attesa, dove lo raggiunse poco dopo il signor Fàelàn. I due, dopo i convenevoli di rito, si ri-

tirarono in privato al piano superiore nel suo studio.

« Allora signor Finnlug, Cloelius ha iniziato a sospettare qualcosa? »

« Non si preoccupi, noi del ministero sappiamo come si mantiene un segreto. Del resto fa parte della nostra formazione. »

« Ad ogni modo, avrei bisogno ancora dei vostri servigi. I due *discendenti* sono già arrivati alla locanda e fra alcuni giorni al più tardi saranno in partenza per *lo specchio dell'effettivo*. Credo che se volesse accompagnarli, potrebbe cercare di rallentare il loro percorso e forse riuscire a distoglierli dal loro obiettivo. »

« Spero almeno che tutto questo impegno verrà meritatamente remunerato. »

« Per questo non si deve preoccupare signor Finnlug, quando tutto sarà concluso, Ashalaya, *la Signora Oscura* terrà in dovuto conto il suo apporto alla causa. »

Mentre si consumava l'incontro tra i due al terzo piano, nella stanza di Martin e Glenys, si attendeva il ritorno di Mungo, che oramai da un paio di giorni aveva fatto perdere le proprie tracce. Nonostante i due avessero seguito pedissequamente le istruzioni sull'utilizzo della *pietra della comunicazione*, nessuno sforzo sembrava dare un esito positivo, quando Martin guardando l'ora, si accorse che era giunto il momento di incontrare il signor Gordon.

La sala della biblioteca era inondata da una tenue luce gialla che filtrava dalla vasta vetrata sul lato sinistro della stanza, mentre Martin e Glenys vi fecero il loro ingresso. Il signor Gordon stava adagiato su una poltrona a fumare un grosso sigaro, mentre rimirava un piccolo oggetto brillante, che nascose prontamente non appena li vide.

« Oh, mi fa piacere che abbiate voluto unirvi a

me, spero che un po' di riposo vi abbia potuto rimettere in sesto signor Martin. »

« Sì, direi che ora va un po' meglio, grazie. »

« Vedo che siete in ottima compagnia, lei deve essere... ma certo lei è la figlia del celebre Daragh. Suo padre ha fatto la storia, deve esserne molto fiera immagino? »

« La ringrazio lei è molto gentile. In realtà però non sono mai andata molto d'accordo con lui. »

« Mi dispiace, non lo sapevo. »

« Signor Gordon, arriviamo al punto » tagliò corto Martin. « Cosa sa esattamente della nostra missione e cosa centra Fàelàn in tutto questo? »

« Signor Martin, mi piacciono le persone come lei, pochi fronzoli e dritti al risultato. Anch'io sotto questa patina da intrattenitore seriale sono così, tuttavia... » disse il signor Gordon, spegnendo quello che oramai era rimasto solo un mozzicone.

« ... Ora che *l'equilibrio* si è incrinato, *le terre*

libere sono esposte al *Potere Oscuro*, e c'è chi per poco è disposto a venderci, pur di ottenere un qualche vantaggio da questa situazione. Il signor Fàelàn del resto, è esattamente quel tipo di persona. Quello che è arrivato poco fa e che si sta intrattenendo in questo momento con lui nel suo studio, è un amministratore del regno e se ciò che credo è corretto, non è propriamente in missione ufficiale. Fàelàn avrà pensato di appiopparvelo per cercare di distogliervi dalla vostra missione. Chissà cosa gli sarà stato promesso a sua volta in cambio. Del resto, lui è l'unico che conosca la via sconosciuta per *lo specchio dell'effettivo*, e se volete raggiungerlo non avete molta scelta... »

A quel punto si sentì richiudersi una porta di colpo, come se qualcuno si fosse appostato fino a quel momento per ascoltare la loro conversazione.

Il signor Gordon a quel punto mutò improvvi-

samente espressione e si alzò dimostrando un'insospettabile agilità per la sua età.

« ... Ora credo sia meglio che io vada, è bene che non ci vedano discorrere assieme. »

I due, una volta ringraziato Gordon, uscirono per fare qualche passo e schiarirsi le idee su quanto era accaduto, così nonostante la fitta nebbia, discesero la vallata verso il fiume che scorreva a poca distanza dalla locanda. Al loro passaggio, il vento sembrò alzarsi, muovendo le piante attorno alla radura, mentre la luce si fece scura di improvviso. Fu in quell'istante che Glenys perse conoscenza.

A quel punto ebbe la sensazione di potersi staccare dal proprio corpo, e così la sua anima si trovò ad attraversare una sorta di corridoio, fino a giungere ad una porta. Non era la prima volta che le capitavano queste *visioni astratte*. Questa

volta però, prima di raggiungerla, una figura le si avvicinò appoggiandole una mano sulla spalla e mostrandole il suo volto. La figura che vide era quella di Cloelius, che la invitava a non proseguire verso la porta. Glenys non ne capì il motivo, ma fece come gli veniva chiesto, poi la sua voce continuò, informandola del fatto che Mungo era stato trattenuto mentre cercava di raggiungere nuovamente la locanda e che non si sarebbe dovuta preoccupare per questo.

« Glenys, la vostra missione è stata scoperta a quanto pare, ma non tutto appare ancora perduto, forse la cosa più importante rimane il fatto che chi trama contro di noi non sappia che ne siamo a conoscenza. Loro devono pensare che siamo all'oscuro di tutto. Dovete assolutamente proseguire verso *lo specchio dell'effettivo*, ma ricordate le parole di Gordon. Da questo momento in avanti è tutto nelle vostre mani. »

Non appena Glenys riprese conoscenza, Mar-

tin la trasse a sé assicurandosi che stesse bene, quando si accorse che tra gli alberi, a poca distanza da dove si trovavano, qualcuno probabilmente li stava seguendo.

« Glenys come ti senti? Sembra che tu sia reduce da un viaggio interstellare! » chiese Martin, mentre non smetteva di tenere sott'occhio la macchia.

« Sì, in un qualche senso credo proprio che tu abbia ragione. Ho visto Cloelius. Sembra che Mungo sia stato trattenuto, ma per il momento non possiamo fare niente per lui, dobbiamo proseguire fino allo *specchio* il prima possibile. Ormai la locanda non è più un rifugio sicuro. »

« Ora mi pare sia giunto il momento di rientrare, credo sia già da un po' che qualcuno sta seguendo i nostri passi. Fai finta di niente e non ti voltare verso la vegetazione. Se Fàelàn ci darà le indicazioni che ci servono, domani mattina potremmo già andarcene. »

« Tu credi che a questo punto ci lasci andare via così? » le domandò Glenys immaginando la sua risposta.

« Non lo so, ma dobbiamo tentare. »

Una volta rientrati, si diressero in fretta verso la loro stanza, cercando di evitare le stanze comuni. Prima di entrare tuttavia, si accorsero che la porta era leggermente scostata. Glenys, si ricordava perfettamente di averla chiusa prima di essere scesa nella *stanza delle dodici carte*. Aveva ancora la chiave in tasca, eppure sembrava che in loro assenza qualcuno si fosse introdotto furtivamente al suo interno.

« Resta dietro di me Glenys » disse piano Martin sfilando dalla giacca un *Futor*. L'antico manufatto in legno era in grado di rilevare se in un ambiente vi fosse qualcuno che, sotto mentite spoglie, provasse a nascondersi grazie ad interventi magici quali: *l'esperizione, la modifica di sostan-*

za, o l'ascolto a distanza. Ma l'unica presenza che il *Futor* ravvisò prima del loro ingresso, fu quella di Clypsò, che da quando avevano partecipato al gioco di Gordon, rimanendo invisibile, guardava loro le spalle.

« Bell'oggetto *il Futor* » disse sorridendo il signor Fàelàn, lasciando che la luce notturna mettesse in evidenza la sua arcigna dentatura « ma totalmente inutile in questo luogo, come hai potuto vedere. Qui non vi è nessuno che cerchi di nascondersi da voi ».

« Ho visto che prima vi siete avventurati nelle terre verso il fiume. Lasciate che vi dica che è stato un gesto avventato. Come sapete queste non sono *le Terre Libere*, e chiunque si trovi quaggiù di certo ha avuto un buon motivo per esservi *rinchiuso*. Beh certo, all'infuori di chi ha trovato alloggio alla locanda. Tutti sanno che siamo asserviti alla volontà del Gran Consiglio. L'ultimo baluardo di *luce* verso le *tenebre*. Persino *Loro* non

osano entrarvi, ma per tutto ciò che accade fuori da qui è meglio che non vi facciate troppe illusioni. Non dovete sottovalutare il potere di Ashalaya. La magia di Cloelius è molto potente, ma fino a quando *l'equilibrio sferico* non sarà ristabilito la sua forza non si potrà certo paragonare a quella delle ombre. »

« Signor Fàelàn, innanzitutto cosa ci fa nella nostra stanza? » sparò fuori Glenys, furiosa per quell'invadenza non richiesta, prima che Martin potesse piazzarle una gomitata ben assestata al ventre.

« Non si preoccupi signor Martin, la sua amica non mi offende affatto. La sua riflessione è giusta signorina Glenys, ma ero passato solo per presentarvi una persona, l'unica, invero, in grado di accompagnarvi verso *lo specchio dell'effettivo* » rispose pungente il padrone di casa.

« Signor Finnlug può entrare. Ecco questi sono i nostri due amici che dovrà accompagnare. »

« Oh, sono molto onorato di fare la vostra conoscenza. Siamo tutti molto felici di potervi aiutare nel vostro... ehm, periglioso percorso » rispose in tono sibillino.

Il rapace avvinghiato sulla sua spalla intanto, non smetteva di osservare i due ragazzi dall'alto in basso muovendo il suo becco come a seguire i loro movimenti.

« Ah sì, non vi ho presentato il mio fidato aiutante. Il suo nome è *Arlufio* e come potete vedere ha il dono raro dell'empatia. Non trovate? »

« Sì beh, ora devo proprio andare, come sapete qui dentro penso a tutto io e... mi raccomando però, seguite alla lettera ciò che vi dirà il signor Finnlug » consigliò Fàelàn, mentre prendeva velocemente congedo da quella compagnia.

« D'accordo ragazzi, so che Fàelàn vi ha introdotto sufficientemente ai pericoli che potremmo incontrare lungo il cammino, ora però, vorrei che vi guardaste dentro. L'incontro con lo *specchio*

potrebbe mostrare qualcosa di voi che forse non sarete pronti ad affrontare. »

Martin e Glenys non capirono esattamente ciò a cui si riferivano quelle parole, ma decisero comunque di tenere per loro ogni dubbio.

« Allora stavamo dicendo... ah sì, ecco, sapevo di averla messa da qualche parte » proseguì bonfonchiando Finnlug, mentre estrasse soddisfatto da una tasca una vecchia chiave annerita dal tempo. I due ragazzi si guardarono allora senza parlare, come a chiedersi a cosa sarebbe potuta servire in quel luogo sperduto.

« Ma naturalmente ad uscire da qui. Non era questo il vostro scopo? » sembrò rispondere a quei pensieri la loro guida.

« A dire il vero vorremmo arrivare *allo specchio* il prima possibile » rispose Glenys, stufa di quei discorsi senza senso.

« Sì, come volete, ma ora seguitemi. »

Fu allora che Finnlug si avvicinò al letto e con

un movimento secco fece scattare un meccanismo nascosto nel lato sottostante. La branda si levò d'improvviso, mentre al di sotto si districava una scura scala di pietra.

« Allora, possiamo andare? »

Martin e Glenys si strinsero nelle spalle, pensando che non vi fosse altra possibilità per evitare quella strada. L'unico lume che avevano per guidarli era una flebile luce azzurra portata dal signor Finnlug. Proseguirono in quel modo a lungo, procedendo nell'oscurità senza incontrare alcun segno che indicasse il raggiungimento del luogo predetto. Così a mano a mano che si addentravano nel percorso, le pareti sembravano stringersi sempre di più, come l'abbraccio di un essere senza corpo che cercasse di frenare il loro cammino, mentre il pavimento di pietra si faceva così appiccicoso da impedirgli quasi di continuare. Martin e Glenys si ricordarono allora le parole del signor Gordon e si domandarono se la loro

guida avesse realmente intenzione di portarli verso *lo specchio*.

« Signor Finnlug, è veramente questa la strada per l'effettivo? » domandò senza speranza Glenys.

« Molto di più di quanto lei possa immaginare, gentile signorina Glenys » si limitò a rispondere l'uomo, affondando anch'esso in quello strato gelatinoso che sembrava ricoprire ogni cosa. Proprio quando ogni speranza di trovare una via d'uscita sembrava essere perduta, intravidero una piccola porticina affacciarsi sul tunnel non molto distante da dove si trovavano.

Fu in quell'istante che un simpatico nanetto spuntò fuori, come se non stesse aspettando altro che il loro arrivo.

« Bene bene signor Finnlug, lei è all'altezza della sua fama, 9 e 54 spaccate. Da questa parte ora, ma... attenzione a dove mettete i piedi! Sape-te, qui non si risponde per gli *effetti personali*

smarriti, ciò che viene smarrito è perso, e non mi riferisco solo agli oggetti, ovviamente. »

« Già ma a cosa si riferisce allora? » si domandò Glenys sottovoce.

« Parlo soprattutto dei vostri ricordi. Di cos'altro si potrebbe parlare? Non lo sapete che questo è *l'oltremondo*? Il mondo dei vivi qui lo abbiamo abbandonato tutti da un bel pezzo. Signor Finnlug, questi ragazzi mi sembrano un po' all'asciutto delle nozioni più elementari, non trova? »

« Vitulpio, questo è il massimo che ha potuto fare Cloelius in così poco tempo. »

« Sì certo, capisco. Ora dobbiamo sbrigarci però. »

Superato il piccolo ingresso, sembrava in effetti che la realtà al suo interno fosse completamente diversa rispetto a quel percorso claustrofobico intrapreso fino a quel momento. Ciò che sembrava estendersi sotto di loro a perdita d'occhio, era una *distesa di nuvole*. Vitulpio invitò

quel piccolo gruppo a fare attenzione a dove mettevano i piedi, quello che stavano per attraversare era *il campo delle nuvole distese*.

« Vedete queste nuvole? Al loro interno vi sono tutti i nostri sogni. Tutto ciò che durante la notte pensiamo di vivere viene racchiuso lì dentro. Anche ciò che crediamo di non ricordare, non viene mai perduto. Se per un attimo dovessimo scivolare all'interno di una nuvola, ci riempiremmo di quella materia eterna in cui è diviso il tempo. »

Ma fu proprio mentre Vitulpio ripeteva quelle parole, che Glenys perse l'equilibrio. Il suo piede cedette, facendola così scivolare all'interno di una nuvola.

Da prima non vide nulla, quando un'aria densa prese ad avvolgersi tutto intorno a lei e cercando di capire dove fosse finita, iniziò a sentire che in quell'antro non era sola. Qualcosa o qualcuno in quello spazio inconsistente sembrava attenderla e lentamente si stava avvicinando.

Quando sentì una presenza vicino a lei sfiorarle la mano, istintivamente Glenys si ritrasse e prese a scappare via. Aumentò così l'andatura, voltandosi solo di tanto in tanto per controllare di non essere seguita, ma per quanto provasse a far perdere le proprie tracce, quella presenza sembrava farsi ad ogni passo più vicina, fino a trovarsi a pochi metri di fronte a lei. Quando poté vederla negli occhi, Glenys si accorse che aveva le sue identiche sembianze. Non era possibile, pensò fra sé. Non aveva alcun senso.

« Glenys » si sentì chiamare con una voce flebile e pungente. Il suono della sua voce sembrava provenire da ogni parte, lasciandola disorientata.

« Quando hai perso il tuo equilibrio, cara? » sentì domandare da quella sorta di spirito.

« Non capisco, cosa significa? Cosa vuoi da me? »

« Oh nulla amica mia, credo piuttosto sia il

contrario. Forse non ricordi più chi sono io e da dove provengo? »

« Prova a ricordare... »

Se per un verso Glenys sembrava aver messo da parte quella paura che mostrava inizialmente, dall'altro non smetteva di domandarsi cosa fosse quella presenza di fronte a lei.

« Se non fosse impossibile direi che tu sei fatta della stessa materia di cui sono fatta io. »

« Non è impossibile » replicò lei « io sono ciò che di *vero* è in te. »

« Cosa significa ciò che dici? » chiese Glenys ancora più confusa di quanto non fosse stata in precedenza.

« Guarda dove sei realmente e capirai » disse la ragazza sfiorandole il braccio sinistro.

In quell'istante Glenys si svegliò. La vista era ancora annebbiata mentre si guardava attorno. Da ciò che poteva osservare, le sembrava di trovarsi in una sorta di alloggio ospedaliero. Istinti-

vamente si portò le mani verso le braccia e notò che vi erano diverse cicatrici che si sviluppavano dall'avambraccio fino al polso.

« Ma che diavolo... » borbottò spaventata tra sé.

Solo allora si rese conto che non poteva muoversi. Un sistema di legacci la teneva imbrigliata al proprio letto, mentre dall'altra parte di un vetro specchiato due infermiere la tenevano d'occhio.

« Non è la prima volta che tenta di farla finita, poverina. Ha solo diciassette anni. Che schifo, ai miei tempi queste cose non accadevano... » disse una delle due all'altra, mentre fuori dalla finestra una pioggia incessante sembrava cadere all'infinito.

« Allora Glenys come ti senti oggi? » le chiese una donna in camice bianco entrando nella sua stanza.

« Bene, vedo che anche oggi non intendi smentirti. Ad ogni modo sono qui per chiedertelo » le

disse estraendo un piccolo specchietto dalla tasca e sbattendoglielo davanti agli occhi.

« Allora cosa vedi qui dentro? Perché è questo che sei. Questa è la realtà Glenys. Forse stai aspettando l'arrivo del tuo amico Martin a salvarti? A salvarti da cosa poi? Sarei forse io la *Signora Oscura*? Coi che ha distrutto il tuo piccolo villaggio di sicurezze adolescenziali? »

Glenys a quel punto rialzò il viso, fissando la dottoressa.

« Cos'è, vuoi sfidarmi ragazzina? »

Ma Glenys insospettabilmente le sorrise.

« Ha ragione dottoressa da quando sono tornata dalla *Colonia* non so cosa mi stia succedendo. »

La dottoressa da prima esitò, ma poi sembrò convinta a crederle. Glenys prese così la sua medicina e poco dopo parve sopirsi, mentre la dottoressa rimase a fissarla ancora a lungo prima di abbandonare la stanza.

Dalla sua reazione, sembrava che la dottoressa se la fosse bevuta. Una volta che se ne fu andata, Glenys sputò fuori la medicina in un fazzoletto e incominciò a cercare un modo per andarsene da quella stanza. Fortuna che la dottoressa si era dimenticata di riallacciarle il legaccio.

Ben presto si accorse che l'accesso alla sua stanza era bloccato, e che l'unica occasione per evadere da quel luogo poteva esserci dopo la visita dell'infermiera, quando le veniva portato da mangiare.

« Allora, come va oggi la nostra ammalata? Se la sente di mangiare qualcosa? »

« Sì, grazie Margaret, oggi mi sembra di iniziare a ricordare. »

« Bene, mi fa piacere, questo significa che sta iniziando a guarire » le disse bonaria l'infermiera.

« Sì, presumo che sia così. Ora però vorrei an-

dare al bagno, mi potresti liberare da questa specie di camicia di forza? »

« Lo sai che non mi è permesso. Per queste cose dovresti usare la padella. Se la dottoressa venisse a conoscenza di una cosa del genere ne passerei delle belle. »

« Lo sai che di me ti puoi fidare. Da quanto tempo ci conosciamo? »

« Da troppo, per quanto mi riguarda » rise forte Margaret.

« D'accordo. Senti Glenys, hai cinque minuti da ora, dopo di che ti verrò a prendere direttamente sulla *tazza*, se sarà necessario, e vedi di farti trovare, perché altrimenti ci saranno serie conseguenze per te e un'infinità di guai per me che ti ho lasciato andare. Credi che sia stata abbastanza chiara? »

Glenys le sorrise affermativa, con un'espressione che non lasciava presupporre niente di buono.

Una volta fuori dalla stanza però, Margaret la trasse a sé, portandola in una rientranza del corridoio poco illuminata. Lì erano al riparo dall'occhio vigile delle telecamere, le fece capire. Tutto ciò che le aveva detto in precedenza, era stata semplicemente una recita per non destare sospetti nei confronti di chi le stava osservando tramite il sistema di sorveglianza.

« Non ti pare di dimenticare qualcosa? » le disse piano Margaret all'orecchio.

« Cosa intendi dire? Non so a che cosa tu ti stia riferendo. »

« Me ne sono accorta bene, deve essere colpa di quelle medicine che ti danno per non ricordare. »

« Ma non le devo assumere proprio per il contrario? » le chiese con tono innocente Glenys.

« Mi sa che devono proprio aver fatto effetto. »

Così dicendo, l'infermiera le mise al polso un bracciale elettronico.

« Sono obbligata a farlo, se la dottoressa ti do-

vesse vedere in giro senza, per me qui alla struttura sarebbe la fine.

« Glenys, ora ascoltami, ti ho lasciato una busta di ghiaccio istantaneo con una benda nel magazzino 313B, alla fine del reparto. Devi prenderla e fissarla al bracciale, il dispositivo sotto una certa temperatura smette di rilevare la tua presenza. Da quando lo avrai fissato al braccio, avrai all'incirca quindici minuti, prima che ritorni a funzionare correttamente, dopo di che se tutto sarà andato come deve, ti dovresti trovare al di fuori dei *settori protetti*. »

Per Glenys non fu difficile scovare la busta col ghiaccio e mettere fuori uso il bracciale di controllo. Da quel momento in poi però, non riusciva proprio a ricordare quale potesse essere la strada più veloce per abbandonare l'edificio. Del resto non vi è modo migliore per rendere un luogo inespugnabile che farlo scomparire. Se non nella realtà, almeno dai ricordi. Così doveva aver pen-

sato la dottoressa quando programmò la sua *dieta medica*.

Certo, a questo Margaret non sembrava aver provveduto, e il tempo che Glenys aveva a disposizione stava a poco a poco terminando, quando avvicinandosi ad una grossa vetrata, dovette sicuramente spaventarsi, osservando che l'ospedale dove era rinchiusa, altro non era che una *fortezza* arroccata nel deserto. La sabbia soffiava spinta dal vento, scontrandosi contro le spesse mura perimetrali, sebbene da quanto potesse osservare, non vi era nessuna traccia identificabile di accesso alla struttura.

Solo osservando meglio, riuscì a notare sulla torre più lontana una scala di metallo inserita nella pietra. Mancavano meno di dieci minuti al termine del *periodo ipotermico* e quella sembrava la cosa che più si avvicinava ad una via di fuga, ma quando iniziò a pensare che oramai non ce l'avrebbe più fatta ad andarsene da lì, il suo

sguardo incrociò per un istante quello di una delle sentinelle.

« Allora ti sei incantata? Bastano appena due settimane fuori dalla colonia per dimenticarti dei tuoi amici » le disse l'uomo quando la vide.

« Veramente io... stavo giusto pensando come uscire da qui. »

« Se riesci a mantenere la bocca chiusa credo sarà più facile. Ora fai esattamente ciò che ti dico e fra poco saremo fuori, siamo intesi? »

Glenys non fece in tempo ad annuire, che la sentinella estrasse un fazzoletto dalla tasca ed avvicinandosi, glielo premette sul viso facendole perdere i sensi.

« Ecco, direi che così è molto meglio » commentò l'uomo, mentre la prese sulle spalle.

Quando si riprese, Glenys sentì gli occhi di Martin e degli altri addosso e si accorse che in qualche modo era tornata *indietro*.

« Non sapete come sono felice di rivedervi » esclamò risvegliandosi. « Fino a pochi istanti fa ero rinchiusa in un... » tentò di spiegare, prima di sentirsi ridicola per ciò che stava dicendo. « Volevo dire, ho passato dei momenti poco piacevoli da quando ho perso conoscenza e incominciavo a pensare che non sarei *riuscita a ritornare* indietro tanto presto. »

Vitulpio a quel punto la osservò serio e accigliato, prima di sentenziare definitivo: « Tu l'hai vista, non è vero? » si rivolse diretto a lei.

« Credo di sì. »

« Ma di cosa sta parlando? » chiese Martin, all'oscuro di tutto.

« Signor Martin, credo che la nostra amica qua abbia fatto centro al primo colpo, come si suol dire » proseguì Finnlug. « Trovare il proprio *doppio* durante il *cammino* non è una cosa molto semplice e comunque dipende solo dallo *specchio*. Ora che l'ha trovato però, penso che sia lei a doverci

spiegare cosa ha visto, perché solo chi ha avuto la visione dell'*effettivo* è in grado di indicarci come proseguire. »

Glenys rimase interdetta per alcuni secondi, senza sapere cosa rispondere precisamente ai suoi compagni di viaggio. Ciò che aveva visto, più che darle delle spiegazioni, le aveva fatto affiorare di contro nuovi interrogativi. Ciò che lo *specchio* le aveva aperto era la visione su un *mondo altro*, *un mondo doppio* dove altre versioni di lei sembravano possibili e che contrariamente a quanto ragionevolmente potesse immaginare, aveva appreso che potevano comunicare con lei.

Ciò che non osava ancora confessare nemmeno a se stessa, era invece il dubbio pernicioso che quella doppia vita altro non fosse che il vaneggiamento di una mente malata, che abbandonata la realtà, aveva intrapreso una fuga distorta e disperata da ogni cosa. Il fatto stesso che la dottoressa dell'ospedale dimostrasse di esserne a conoscen-

za, rappresentava di fatto la prova schiacciante che qualcosa non tornava nella ricostruzione della realtà che aveva interpretato fino ad allora, e nonostante ogni indizio la facesse vacillare, non si sentiva ancora pronta a dichiarare ai suoi compagni il più inconfessabile dei suoi sospetti.

« Chi incontra il proprio *doppio*, è destinato ad affrontare la contraddizione insita in ogni essere umano tra essere ed apparire. La necessità di conciliare il proprio mondo interiore con ciò che nel mondo si realizza però, talvolta, può ingenerare un cortocircuito che esclude la possibilità di una naturale risoluzione e solo eliminandone le cause sarà possibile superare poi questo *blocco*. »

« Ora solo lei potrà affrontare e superare questa realtà doppia. Ogni perdita di coscienza potrebbe allora riportarla *dall'altra parte* e non vi sono garanzie per le quali sia scontato il suo ritorno nella nostra realtà. »

« Glenys, si può sapere cos'hai visto esattamente dall'altra parte? » le chiese Martin, mentre si incamminarono nuovamente.

« Ho visto *ciò che sono e ciò che potrei essere* » rispose lei laconicamente, senza la voglia di spiegare oltre ciò che le era accaduto.

Altrove, Cloelius per un istante si fermò, come se potesse sentire le parole di Vitulpio. Ora sapeva che stava giungendo il momento più difficile. Glenys poteva risolvere definitivamente lo squilibrio *solo distruggendo ogni cosa*. Era questo il paradosso di una vittoria che non sarebbe mai potuta arrivare per ognuno di loro. Il momento della sconfitta di Ashalaya avrebbe inevitabilmente rappresentato anche la fine di tutto ciò che era conosciuto e il suo compito, come quello del comandante di una nave, era quello di portare a termine la propria missione, anche al costo della sua stessa sopravvivenza. Conoscere ogni cosa e non poter condividere quella conoscenza con nessun al-

tro, era in fondo il peso del suo ruolo. Della sua solitudine.

L'Esercito delle ombre nel frattempo aveva preso ad attaccare le mura della *città di pietra*. Da ogni versante, l'esercito oscuro cercava di varcare la cupola di luce, senza esito fino ad allora, quando improvvisamente la barriera cedette definitivamente.

Un ultimo bagliore illuminò l'area circostante alla fortezza, e per un attimo tutti quanti rimasero accecati da quella luce. Immediatamente la quasi totalità dell'esercito a ridosso della barriera venne annientato, sebbene ciò non dovette preoccupare eccessivamente l'*Oscura Signora*. Dalle retrovie le più abiette creature asservite al suo potere vennero a rimpiazzare i morti in battaglia, rinfoltendo nuovamente le fila per l'imminente scontro contro i difensori della città.

Gli enormi rapaci, scesero allora dalle loro po-

stazioni a difesa della torre centrale, dove Seumas e Cloelius si prepararono a respingere l'attacco finale.

« Deaglan, ora puoi uscire da là dietro! » disse Cloelius senza guardare, prima che si mostrasse sotto il loggiato alle sue spalle.

« Come lo sapevi Vecchio? »

« Sottovaluti a questo punto il tuo maestro? Ciò che cerchi di distruggere è l'unica cosa che ci tiene in vita. Credi davvero che una volta che avrete distrutto la città di pietra, Ashalaya possa ridare la pace alle *Terre di Hera*? »

« A questo punto tirarsi indietro vorrebbe dire la fine per me e per la mia stirpe, l'*Oscura Signora* non consente ai suoi alleati di abbandonare la fedeltà nei suoi confronti, dovresti saperlo bene. »

« Deaglan, devi sapere che nessun accordo ti lega a lei. Quando dopo la morte di Meirion, tuo padre, essa ha provato a blandire la tua anima, ho

deciso di legare la mia alla sua al tuo posto. Ho dovuto farlo. La sua forza di attrazione sarebbe stata troppo per chiunque altro. »

A quelle parole Ashalaya si manifestò loro.

« Cloelius, mi devo complimentare con te. Sei stato astuto ad evitare di compromettere Deaglan, ma devo avvertirti che ciò che hai provato a fare è stato vano. La vostra cupola di luce ha ceduto molto prima di quanto ci saremmo potuti aspettare, e ora la resa finale rimane solo una questione di tempo. »

« Ti stavo aspettando, anzi mi chiedevo come mai avessi impiegato così tanto a raggiungerci. Forse anche tu, per quanto impossibile, sei invecchiata? » la punzecchiò Cloelius.

« D'accordo mettiamo fine a questa pagliacciata » le intimò il maligno spirito distendendo il suo bastone verso di lui.

« Non così in fretta » replicò Cloelius, prima di utilizzare l'incantesimo temporale.

Dopo che l'incantesimo fu pronunciato, ogni cosa attorno a loro parve mutare. Una nebbia fosca era salita, rendendo invisibile ogni cosa e la Città di Pietra sembrava aver lasciato il posto a un antro cupo e ombroso, dove solo Cloelius e Ashalaya erano rimasti a fronteggiarsi.

« Ora incomincio a riconoscerti Cloelius. Sono sempre rimasta colpita dalla tua capacità di ripensare la realtà. Dopotutto rimani sempre il *Custode*.

« Ma ora torniamo al punto fondamentale. Se Glenys dovesse arrivare alla fine del suo viaggio sarebbe la fine per entrambi. Non ci sarebbe nessun futuro né per me né per voi. »

« Ti sbagli. Il potere della Liberazione consiste proprio in questo e come sai Glenys ha già iniziato a riaprire gli occhi. Quella prigioniera che le hai costruito intorno pensando di impedirle di scappare, a poco a poco si sta sgretolando e non c'è niente che tu possa fare per opporli. »

Cloelius a quel punto richiamò nuovamente l'incantesimo temporale, imprigionando di fatto Ashalaya. Sapeva che non avrebbe potuto trattenerla a lungo, ma era l'unico modo per guadagnare del tempo.

Colonia Alpha

La stanza era calda e afosa, mentre le pale del ventilatore giravano sul soffitto. La sentinella era rimasta a vegliare Glenys tutta la notte accanto al letto, fino a che si accorse che si stava per risvegliare.

« Come ti senti? » le chiese l'uomo, cercando di non spaventarla.

Glenys non rispose e si guardò attorno, cercando di capire dove si trovava.

« Sì, hai ragione, non ti ho nemmeno detto do-

ve ti abbiamo portata. In questo momento sei alla colonia. »

« Questa era la tua stanza prima che gli *occupanti* prendessero il controllo. »

« Erano più di duecento anni che nessuno si era addentrato nella colonia. Gli *occupanti* consideravano questa una zona maledetta. Le rovine della *Città di Pietra*, al centro della colonia, sono di fatto tutto ciò che rimane delle *Terre Libere di Hera*, ma ora sembra che tutto sia improvvisamente cambiato. Dalla fortezza, circa un anno fa è partita una équipe di ricercatori. Sono rimasti circa tre mesi svolgendo rilievi e interrogando gli abitanti della colonia. Quando tornarono la seconda volta però, come promesso, con loro vi erano delle squadre scelte. Fu un rastrellamento vero e proprio. Alcuni furono *trattati* immediatamente sul luogo. Quello che potemmo sapere in quei primi istanti, era solo che nessuno doveva rimanere ferito e che quell'operazione non avrebbe

avuto conseguenze per la maggioranza della popolazione. Poi in seguito però, le incursioni si ripeterono e diverse persone iniziarono a sparire. Ogni famiglia, in definitiva, aveva qualche *perdita*. La situazione sembrava peggiorare e senza indizi che facessero pensare ad un breve epilogo » le raccontò la sentinella.

« Alla fine dovemmo abbandonare le nostre abitazioni per ripararci all'interno della *Città di pietra*. Gli *occupanti* non ci avrebbero messo molto a venirci a prendere anche là, ma semplicemente non lo vollero mai fare. Sembrava che qualcosa li spingesse a starsene lontani. Le squadre tornarono poi un'ultima volta. Con loro c'era una donna e sembrava che fosse lei a dirigere le operazioni. Quando la *dottoressa*, così ho sentito chiamarla, ti vide, fece immediatamente un segno ai suoi uomini, indicando che finalmente la loro ricerca era finita. »

« Sì, è vero, ora mi sembra di ricordare. Quan-

do ci rifugiammo all'interno della *Città* incominciai a *vedere*, o forse a riportare alla mente il mio passato. Per quanto non sembrasse possibile, mi resi conto di aver vissuto in un tempo prima del nostro, quando la *Città di Pietra* non era ancora stata distrutta. »

« Quando gli *occupanti* mi portarono alla *Fortezza*, fecero di tutto perché questo processo di reminiscenza potesse continuare, anche se sembrava che alla *dottoressa* non bastasse mai. Se da un lato, cercava di farmi passare per una pazza psicolabile in fuga dalla realtà, quando eravamo sole, avevo l'impressione che tutto ciò che le dicevo, fosse in realtà per lei qualcosa di logico e di asodato. »

« All'inizio con prudenza e poi sempre più sfacciatamente, la *dottoressa* si scoprì, mostrandosi per ciò che era realmente. Tutte le operazioni militari alla Colonia erano state solo una copertura per ciò che cercava veramente. E ben presto ca-

pì di essere proprio io l'oggetto del suo interesse insieme a qualcosa che in quel passato doveva essere accaduto. »

« A seguito di ogni incontro, l'impazienza della *dottoressa* si faceva via via più tangibile, capendo che di fatto non riusciva a scavare *oltre* nella mia memoria, al punto da arrivare a chiedermi direttamente di quell'antico monile, conosciuto con il nome di *Spirale di Durrow*. Sapevo che sebbene non me ne ricordassi, avrei dovuto mentirle, quello era l'unico modo per risaltarle ancora indispensabile. Tutto questo era stata la mia permanenza all'ospedale della *Fortezza*, fino a che non mi ricordai di Margherita. Quel viso mi fu familiare fin dall'inizio, fino a che ricordai di averlo già visto alla Colonia. Da quando fui trasportata alla fortezza le medicine che mi obbligarono ad assumere mi fecero perdere molto rapidamente vaste aree della memoria. Di interi gruppi di persone che conoscevo alla colonia, rimasero dentro

di me solo un'accozzaglia di sensazioni famigliari, fino a dimenticare perfino i membri della mia famiglia. »

« Solo concentrandomi sul mio passato avrei trovato le risposte utili alla risoluzione di quell'*equilibrio* che sembravo aver smarrito e avrei potuto ricordare il luogo in cui il potente monile era stato nascosto al termine della *Battaglia del Sottocorno*. »

« E quindi tu sai dov'è nascosta la *Spirale di Durrow*? » chiese allora la sentinella.

« In realtà non riesco a ricordarlo ed è proprio per questo che ho cercato di andarmene. Senza quella informazione per la *dottoressa* sarei stata completamente inutile, ma ora tutto questo non ha più importanza. Finalmente sono fuori da quella prigione. »

« Oh non credere che sotto questo aspetto la *colonia* sia molto migliore. Qui siamo prigionieri nella nostra stessa dimora. Per uscire dobbiamo

obbligatoriamente aspettare le ore notturne, ma neanche in quel caso siamo completamente sicuri che gli *Occupanti* non stiano in agguato per cogliere anche la più piccola incertezza. È solo questione di tempo e anche l'ultimo fra di noi verrà catturato. »

« Ora che sei tornata poi, il Gran Consiglio vorrà incontrarti e certamente farti qualche domanda su come è andata alla fortezza e su cosa hai raccontato della colonia. »

« Il Gran Consiglio? » chiese Glenys stupita.

« Sì Aidan, hai detto bene. Ora però, sarà il caso che ridiamo a Glenys ciò che le appartiene di diritto » disse Cloelius entrando nella stanza.

« Cosa intende maestro? »

« Quello che ho detto. Glenys è l'unica proprietaria della *Spirale*, o meglio di uno dei due monili che portano quel nome. »

« Ma io credevo che fosse lei, maestro, ad avere il compito di portare il talismano. Le antiche

scritture hanno sempre parlato di un saggio che avrebbe avuto il compito di liberare la sua gente dal potere dell'Oscura Signora. »

« Come al solito il tuo istinto ha il vizio di anticipare la ragionevolezza. Ciò che dici è vero, le Scritture hanno sempre fatto riferimento ad una virtù, che tuttavia descrive uno stato di conoscenza interiore che nulla ha a che vedere con il sesso della persona in questione, né con la sua funzione sociale. Dovete sapere che vi sono due antichi monili che vanno sotto il medesimo nome di *Spirale di Durrow*, uno è quello che conserviamo qui alla colonia, mentre un secondo monile è quello che sta al collo di Ashalaya. L'unione dei due monili rappresenta un equilibrio perfetto. Nessuno dei due è indipendente dall'altro ed entrambi è come se si cercassero. Se uno è il sopra l'altro è il sotto. Non vi è un cielo senza la sua terra, né un tramonto senza un giorno pieno di sole. La luce dell'uno soppesce nell'altra senza soluzione di con-

tinuità, questo è accaduto dalla notte dei tempi e così sarà per sempre. Così sta scritto nel *Libro delle Terre Libere*. »

« Nelle Scritture però, sta scritto anche che un giorno questo non sarà più, si ricorda Maestro? » rispose Seumas in risposta a quelle affermazioni.

« Sono contento che ci siamo tutti. Vorrà dire che dovrò fare il discorso un'unica volta. Sapete, alla mia età sforzare la voce è un pericolo dal quale mi asterrei volentieri. »

« Di cosa sta parlando Maestro? » chiese Aidan.

« Sì, in effetti ci sarebbe un secondo libro. La profezia vuole che un giorno le due energie si fonderanno in un'unica unità. In quello stesso istante i tre poli dell'esistenza verrebbero a coincidere, e noi tutti e le stesse *Terre Libere di Hera* formeremo una *Superesistenza*. Una condizione in cui i diversi gradi del tempo e dello spazio renderebbero ogni luogo un unico luogo. Nessuno sa in realtà se la *Luce* e l'*Oscurità* si fonderanno elimi-

nando ogni aspetto deteriore di quella condizione e in effetti nessuno ha mai potuto validare questa profezia. Motivo per il quale avrei preferito non parlarvene. Ma a questo punto tanto vale farvene parte, non credete? »

« Maestro, ma come può essere qui? Prima della battaglia del Sottocorno stava affrontando l'Oscura Signora » domandò Glenys confusa « e ora sembra che niente di ciò che era sia rimasto. Come può essere sopravvissuto a tutto il tempo che è passato? »

« Non ti confondere Glenys, non devi dimenticarti che un Maestro è sempre là dove deve essere. Ma ora non dobbiamo perdere tempo, non credo che il fatto che sei scappata dalla fortezza sia passato sotto silenzio. La dottoressa come avrai capito ha molte più cose in comune con Ashalaya di ciò che potrebbe sembrare e l'obiettivo è sempre lo stesso, la sconfitta delle *Terre Libere*. In questa dimensione tuttavia non mi è pos-

sibile proteggerti come vorrei. Ciò che posso fare per te ora, più di ogni altra cosa, è consegnarti la *Spirale*, dopo di che dovrai abbandonare la città sacra. Ma tieni sempre a mente, qualunque cosa dovesse succedere: siamo noi e la nostra volontà in grado di modificare la visione che abbiamo delle cose e che gli altri hanno di noi. In definitiva l'intera esistenza non è frutto della visione che abbiamo di essa? Ed esiste forse qualcosa di meno certo dell'apparenza e di più concreto? »

« Quindi se ho capito bene dove ci troviamo ora possiamo modificare ciò che vogliamo solamente immaginandolo? »

« Non è così semplice Glenys, ma se veramente vuoi raggiungere qualcosa o qualcuno qui lo puoi fare. Devi solo stare attenta a ciò che vuoi davvero, o ti potresti trovare in situazioni davvero poco *piacevoli*. Ora però credo proprio che tu debba andare. Seumas ti accompagnerà. »

Seumas accompagnò così Glenys fuori dalle

rovine secondo il volere di Cloelius fino a che il sentiero glielo permise.

« Ecco, ora non posso più proseguire. Come sai bene, ciò che Cloelius indica ad ognuno di noi non può venir disatteso. Solo lui è in grado di *vedere*. Se posso permettermi però, non credo che ora ti convenga muoverti da qui. »

« Ah sì? E perché mai? »

« Credo che qualcuno stia arrivando e penso proprio che sia per te. »

Seumas le sorrise quindi, senza aggiungere altro, mentre riprendeva la strada da cui erano arrivati. Lì attorno del resto, la strada polverosa e deserta, non sembrava far presupporre l'arrivo di nessuno, ma proprio quando stava pensando di andarsene, Glenys venne raggiunta da un malridotto trabiccolo, che le precipitò accanto, rimbalzando più volte prima di riuscire a fermarsi.

« Allora signorina, cosa ne dice di salire? Non abbiamo mica tutto il giorno » disse uno strano

personaggio, che per i vestiti che portava addosso sembrava uscito da una stampa settecentesca.

« Ma esattamente dove intendete portarmi? »

« Ah ah, ma io non intendo portarla da nessuna parte, è vero il contrario piuttosto. È lei che ci porterà altrove, non è qui forse per questo? »

« Io non lo so... all'improvviso vorrei semplicemente perdersi tra la folla di una città sconosciuta, senza pensare a tutto ciò che dovrei fare. Dimenticandomi chi sono e da dove provengo. »

« Ecco è esattamente ciò che le volevo suggerire. Basta un pensiero per farci partire. Ora si tenga, questa vecchia carretta non è esattamente al primo viaggio e non giurerei sulla sua sicurezza. »

Quello strano trabiccolo incredibilmente prese a sollevarsi. Prima a tratti, alzandosi per qualche metro ed abbassandosi subito dopo, facendo vacillare in Glenys il pensiero di poter raggiungere una qualsiasi destinazione. Infine, nonostante tutto riuscì a prendere quota. Le colline sabbiose

si allontanavano sempre più dai loro occhi, fino a che non si apersero al deserto più sconfinato. I due proseguirono a lungo in questo modo, senza incontrare la benché minima costruzione umana, fino a che raggiunsero le torri della città di *Giaba*. Il velivolo girò più volte sopra i tetti, lambendo le abitazioni della città segreta, fino a raggiungere il luogo che lo strampalato cocchiere aveva deciso essere la meta di quel viaggio.

Una volta che Glenys fu depositata al suolo, ebbe appena il tempo di rendersi conto di dove era arrivata, prima che il suo mezzo di trasporto ripartisse di gran carriera.

« Mi raccomando signorina, ricordi la parola d'ordine segreta per potermi richiamare, altrimenti ho paura che in questa città si dovrà trattenere davvero a lungo! »

« Sì, ma io non conosco nessuna parola d'ordine » urlò Glenys, ricordandosi di non essere mai stata informata su questa necessità.

« Ma certo, ma certo, è ovvio che non lo sapia. Che razza di parola segreta può dirsi tale se tutti ne fossero a conoscenza! »

E fu così che senza rivelarle di fatto la parola segreta, l'insolito compagno di viaggio si allontanò.

“Certo che adesso sono davvero nei guai” pensò Glenys preoccupata.

Una volta resasi conto che non vi era altro da fare che proseguire, si decise di rinviare a dopo il pensiero di come tornare, sperando che nel frattempo avrebbe invece potuto trovare un buon motivo per restarsene in quel luogo.

A quel proposito, si mise perciò a percorrere con disinvolta prudenza, uno stretto vicolo che andava ad immettersi nella piazza centrale. Ogni cosa attorno a lei era certamente nuova, eppure, improvvisamente le parve stranamente familiare. Era una sensazione strana, ma le sembrava di essere già stata lì.

Camminando, si diresse così verso la grande piazza, seguendo un flusso crescente di persone, che a fianco a lei andavano ad ingrossare un'immensa moltitudine. Tutti sembravano avere una grande fretta e sebbene si domandasse dove si stessero recando, nessuno sembrava essere disposto a darle retta, fino a che, passando sotto un lungo porticato, si sentì chiamare da dietro con un fischio.

« Signorina! Sta per caso cercando l'appartamento 313 B? »

Glenys si girò di scatto mentre si accorse di essere chiamata. Un tipo strano, vestito eccessivamente rispetto alla stagione, stava lì a fissarla immobile dietro una colonna. Il viso sembrava in parte camuffato con una specie di maschera che ne copriva parzialmente il viso.

« Allora signorina, qui c'è qualcuno che sembra aver perso la strada, non è d'accordo? »

« Mm... Mungo? »

« Esatto bellezza, vedo con piacere che anche sotto questo ricercato mascheramento, la mia splendida fisicità non passa inosservata a chi mi conosce davvero. »

« Oh, che dico, spero proprio che non sia così! Comunque ora abbiamo affari più importanti da affrontare. Come si sarà accorta, cara Glenys, qui la storia non torna. Il tempo non è corretto. Tutto sembra spostarsi avanti e indietro come in un dondolo, dannazione! Tutta colpa di quel dannato *equilibrio sferico* che non vuole saperne di riequilibrarsi. Dopo tutti questi anni, pensavo di averle viste veramente tutte, eppure... ma lasciamo perdere, e poi credo che tu sia stanca e voglia andare finalmente al tuo appartamento, non è vero? »

« Beh, sì certo, io credo di sì, ma... »

« Benissimo, credo di poter dire che siamo sulla stessa lunghezza d'onda. Mi segua allora signorina. »

Glenys si convinse che vi fosse sicuramente un

motivo se Mungo era riuscito a trovarla in quel posto sconosciuto anche a Dio, ed a quel punto tanto valeva seguirlo. Sicuramente ne sapeva più di lei e forse se era arrivato fino a lì, doveva avere anche un mezzo di trasporto per andarsene.

« Mister Eamon possiamo andare » disse appena verso un punto vuoto di fianco a sé.

« Signorina Glenys, girato l'angolo entri immediatamente al primo ingresso che incontra, e mi raccomando abbia sempre l'accortezza di non voltarsi. Ho come l'impressione che non siamo soli. »

« Che cosa? Ma non ce ne eravamo andati proprio per evitare questa situazione? »

« Corretta deduzione dolcezza. Sa mia cara, non tutte le ciambelle vengono col buco, bisogna saper reagire ad ogni eventuale rivolgimento. Ad ogni modo non si deve preoccupare, so esattamente cosa dobbiamo fare. »

Mungo e Glenys fecero appena in tempo ad

entrare nel palazzo. Una volta dentro, Mungo prese con velocità uno stretto corridoio dall'andamento irregolare, ma una svolta dopo l'altra, mano a mano che i minuti passavano, Glenys si rese conto che era impossibile che il palazzo fosse così esteso. Se lo fosse stato lo avrebbe di certo notato anche dall'esterno.

« Mungo, avrà mai fine questo corridoio? »

« Oh certamente signorina, mi stavo proprio chiedendo quando me lo avrebbe chiesto. »

Fu in quell'istante che i due si fermarono davanti alla prima porta che ebbero l'occasione di vedere da quando erano entrati nel palazzo.

« Ecco l'appartamento 313B. »

In quello stesso momento, Mungo tirò fuori dal mantello ciò che aveva tutto l'aspetto di essere un bastone da passeggio con una grossa pietra sulla sommità e incominciò a bussare con una sorta di codice cifrato ritmico sul dorso della porta. Per alcuni istanti non successe nulla, quasi a

far dubitare della corretta successione di colpi impressi, poi finalmente di scatto l'uscio si aprì.

« Per un attimo ho creduto veramente di aver dimenticato la formula, e questo sarebbe stato davvero spiacevole, avendo dimenticato l'originale nella *casa albero*. Ad ogni modo ora siamo *dentro*. »

Le pareti sembravano essere coperte interamente di una carta da parati color crema, con un decoro che si ripeteva all'infinito e che solo ad un'attenta osservazione si rivelava per essere ciò che era.

« Ma quel simbolo rappresenta la *Spirale di Durrow*! Che significato può avere? » chiese Glenys.

« Aah, questo proprio non lo so dolcezza, qui siamo dentro di te, sei tu a creare tutto quanto. »

« Ma cosa stai dicendo? Ciò che dici non è possibile. »

« E la domanda successiva potrebbe essere:

da quanto tempo ciò che vedi attorno a te è solamente il frutto della tua psiche? Senza dubbio sono tutte delle belle domande, ma sono tuttavia degli interrogativi a cui non potrei mai dare una risposta, in quanto, come avrai ormai già capito, sono solo una proiezione di colui che credi che io sia.

Ora però, fossi in lei signorina, non mi lascerei scoraggiare dalla situazione assai intricata, e cercherei piuttosto nel buio pesto in cui sembra brancolare, di riprendere pezzo dopo pezzo il bandolo della matassa. Se ci pensa in effetti, questa non è una fantastica occasione per cercare di far luce dentro di lei? Non si dimentichi di avere al collo e nella realtà, la vera *Spirale di Durrow*. Forse, provando a concentrarsi su quella potrà avere le risposte ad alcuni degli interrogativi che già da un po' la stanno tormentando. »

L'appartamento era vuoto, completamente vuoto, e non vi era nemmeno una finestra, niente che desse l'impressione che quel luogo potesse essere usato per viverci, insomma.

Glenys in quell'istante si sentì come se avesse appena percorso in lungo e in largo un interminabile labirinto e fosse giunta finalmente al suo centro. Era quello il luogo dove si trovava. Quell'appartamento sembrava essere il punto che irradiava in ogni altro luogo la sua luce, eppure ora che vi era giunta, non vi era nulla che potesse darle un indizio o un'istruzione sul da farsi, e così passò diverso tempo prima che qualcosa riuscisse a destare la sua attenzione.

All'improvviso però, le pareti dell'appartamento presero a perdere il loro colore e la loro consistenza e da un istante all'altro sembrò di potervi vedere oltre, come dal vetro di un finestrino. Ogni fotogramma della sua vita sembrava scorrere sulle pareti oramai svanite dell'appartamento,

e così vicino a lei, che ad un certo punto ebbe il desiderio e l'impressione di poter afferrare quei momenti.

Prima che potesse effettivamente compiere quel gesto tuttavia, la mano di Mungo la bloccò.

« Non così in fretta signorina. È molto rischioso scendere da un treno in corsa, non crede? »

« E cos'altro potrei fare? » rispose Glenys stizzita.

« Ma è semplice » le rispose Mungo. « Fermare il treno. »

Fu così che Mungo di colpo prese a tirare una grossa leva, che sembrava invisibile fino ad un istante prima. Lo scorrere delle immagini si bloccò allora di colpo, e Glenys si fermò ad osservare un ricordo che non sapeva identificare.

« Chi è quel bambino, Mungo? »

« Come le dicevo signorina, non posso avere la certezza dei miei pensieri, ma credo proprio che quel *bambino* sia lei all'età di un anno e mezzo. »

« Il luogo sembra lo stesso dove ci troviamo ora, non capisco. »

« Sì, concordo con questa ipotesi, ma ora faccia attenzione a cosa sta per accadere. »

« Ma... non dicevi che ciò che sai tu è ciò di cui sono a conoscenza anch'io? Come puoi sapere cosa sta per accadere? »

« Oh, è molto semplice signorina, questo significa che lei sa più di ciò che crede di sapere, e io sono proprio quella parte di lei che conosce ciò che sembra aver dimenticato. »

« Ma cosa sta succedendo? Nella proiezione vedo che ci sono ora altre due persone vicino alla piccola, però non riesco a sentire ciò che stanno dicendo. »

« Non ci posso credere, ma quello è proprio Cloelius! Sembra che stiano recitando una specie di rito, ma dove sono i miei genitori? Come può essere che non si siano accorti di tutto questo? »

« Se osserva bene signorina, ci sono anche lo-

ro. L'immagine è un po' sfocata, ma, se nota, sulla destra ci sono altre due persone col cappuccio, proprio dietro di lei. »

L'immagine all'improvviso si dissolse, riportando Glenys e Mungo all'appartamento.

« Proprio adesso! Non saprò mai cos'è successo quel giorno! »

« Aspetti signorina, forse qui c'è un ricordo che fa al caso suo. »

Lo schermo davanti a loro si fece buio d'improvviso e due figure apparvero da un lato. Sembravano discutere riguardo a qualcosa di molto importante perché l'espressione dei loro visi d'un tratto si fece grave.

« Conley, non so se abbiamo fatto la cosa giusta a lasciarla andare con loro, Glenys è sempre nostra figlia. Tu credi che ci sia qualcuno meglio di noi in grado di occuparsi di lei? »

« Lo sapevi che questo giorno sarebbe arrivato prima o poi. Da quando abbiamo ricevuto la visita

del Gran Consiglio, tutto è stato deciso. Glenys avrebbe diretto la congregazione, ricordi qual è stato il patto. Noi avremmo rinunciato a nostra figlia, e lei in cambio avrebbe avuto l'opportunità di diventare una persona molto importante. »

Ora Glenys incominciava a ricordare, era quella la sua vita. Una volta che suo padre, un piccolo imprenditore della classe media, investì ogni centesimo dei suoi risparmi in un'impresa economica troppo al di sopra delle sue possibilità e vendendo questa sfumare miseramente, fu consigliato da un consulente bancario di contattare una persona che avrebbe di certo potuto aiutarlo. Fu così che dopo una breve chiacchierata telefonica fu fissato un incontro presso la sua abitazione.

Quella persona gli promise che avrebbe potuto risollevare la sua situazione economica e risolvere ogni cosa, ma che questa possibilità avrebbe avuto un costo molto alto. Di fatto avrebbero potuto parlare apertamente di quella proposta solo di

persona. Dopo circa una settimana il *Professor Cloelius* si presentò a casa di suo padre, spiegando che il prezzo per il suo futuro e quello della sua famiglia, sarebbe stato la cessione di sua figlia Glenys. Il professore ci tenne a specificare che la bimba sarebbe cresciuta nel migliore contesto possibile e con la migliore educazione. Il futuro di sua figlia sarebbe stato quello di una persona destinata a compiere grandi cose.

Il professore non sarebbe diventato solo il tutore della bambina, ma anche e soprattutto il suo mentore, così come la congregazione sarebbe divenuta la sua *nuova famiglia* e il suo destino futuro.

Da un'altra parte nel tempo

La Lezione del Professor Cloelius

Il professore entrò nella classe con il piglio di chi aveva da fare cose ben più importanti che stare a spiegare dei semplici concetti a dei ragazzi ancora all'asciutto dei precetti segreti della congregazione.

« Buongiorno ragazzi, come sapete io sono il *Professor Cloelius*. Da quando siete stati scelti per entrare a far parte della nostra congregazione, è la prima volta che ci incontriamo di persona,

ma credo che sia giunto il momento di spiegarvi alcune cose. »

« A lungo abbiamo discusso sull'opportunità di farvi accedere o meno ad un progetto molto importante, che da diversi anni abbiamo cercato di sviluppare, ma alla fine abbiamo dovuto concludere che voi siete gli unici in grado di poterlo affrontare. Del resto, negli ultimi tempi, sebbene non ve ne abbiamo mai parlato apertamente, proprio a questo vi abbiamo preparato. Ora però, voglio farvi prima di tutto una domanda... Se doveste pensare alla sfida più interessante che si possa immaginare per un essere umano, il limite invalicabile che in tutta la vostra esistenza non avreste mai pensato di poter oltrepassare, cosa mi rispondereste? »

Nessuno dei ragazzi sembrava voler dare una risposta a quella domanda, la cui voce sembrava ancora rimbalzare nella stanza, esaurendosi lentamente, come l'eco in una vallata di montagna.

In questi casi del resto, la possibilità di fare una figuraccia è sempre molto elevata. Tacere ed attendere che qualcun altro si esponga al nostro posto, rimane così solitamente la strategia più utilizzata. Dopo una prima esitazione però, si sentì provenire dagli ultimi banchi dell'aula la voce di Deaglan rispondere fredda e solitaria.

« Naturalmente il vero limite di ogni essere umano rimarrà sempre il termine ultimo della propria vita » rispose lui, con la smorfia soddisfatta di chi aveva dato per primo la risposta, assumendosi ovviamente tutte le possibili obiezioni del caso. »

« Ben detto signor Deaglan. Lei ha per caso paura di morire? »

« No, beh... insomma... »

« Vede signor Deaglan, è proprio questo il fatto. Per quanto lei sia probabilmente la persona più sicura di sé in questa classe, tuttavia quando si mette in discussione la sua propria vita, anche

lei è pronto a retrocedere, a tornare sui suoi passi, e di fatto è di questo che volevo parlarvi oggi.

« Lei non ha realmente paura di morire, nessuno potrebbe averne se ciò che ha composto la propria vita fino a questo momento fosse degno di essere vissuto. Se diversamente, il numero delle volte nelle quali è dovuto scendere a compromessi sopravanzasse nettamente le occasioni in cui è stato libero di seguire le proprie aspirazioni, scommetto che non passerebbe giorno senza che vi ripensasse, cercando il modo di *risolvere il passato*. È questo il punto signori. Risolvere il nostro passato, non è forse l'atto più rivoluzionario che un uomo possa compiere? Io dico di sì. Certo fino ad oggi avere un'occasione del genere, è sempre stato qualcosa di precluso all'uomo. Ora però siamo giunti al passo decisivo. Nelle ultime settimane abbiamo completato la realizzazione di un dispositivo che renderà possibile ciò che fino a ieri non è stato che lontanamente immaginabile.

Abbiamo realizzato *Hera*, di fatto possiamo dire che è il nostro *passaggio* verso il passato. Grazie a lei saremo in grado di *tornare indietro nel tempo*. Beh, ora sto forse un po' esagerando, concedetemi di mostrare un po' di orgoglio per la nostra *creatura*, ma se deciderete di far parte del progetto capirete quanto possa diventare realistico il vostro *viaggio*. »

« Mi perdoni professore, ma come funzionerebbe esattamente questo dispositivo? »

« Ottima domanda signorina Glenys, restiamo con i piedi per terra. In effetti *il viaggio* si compie entrando in una sfera. È molto semplice. I partecipanti dovranno indossare una tuta speciale ed un respiratore, nel caso le cose non debbano andare come tutti quanti noi ci aspettiamo. Prima di iniziare, la sfera verrà completamente riempita di un liquido che dovrebbe ricordare molto il liquido amniotico dei vostri primi mesi di vita. Pare che tutto questo aiuti *a ritornare* indietro. Ad ogni

buon conto non vi dovete preoccupare, siete in buone mani. Detto questo, l'unico avvertimento che mi sento di farvi è il seguente: attenzione alla *nostalgia*. È un sentimento sottovalutato. Alcuni potrebbero trovarlo perfino romantico, ma attenzione, per voi che compierete questo viaggio, potrebbe risultare davvero *letale*. In effetti non posso negarvi che vi siano alcuni rischi in questo percorso. I nostri scienziati mi riferiscono la possibilità che nel riesumare il passato, qualcosa potrebbe attrarci al punto da non voler più abbandonare un ricordo e questo potrebbe tradursi in un ritorno problematico al presente. Perdere la strada in quel caso potrebbe essere molto facile, ma anche in quell'ipotesi non vi lasceremo mai soli. Abbiamo infatti inserito, a titolo precauzionale, delle *finestre di uscita* che vi consentiranno di superare quel tipo di *loop*. In quel caso, vi sarà un momento, e lo capirete per certo, in cui prenderete coscienza di esservi persi e ad un certo

punto semplicemente vi sveglierete. *Fine del gioco!* »

« Fine del gioco? Ma questo è pazzo se pensa che possa entrare in quel marchingegno » bofonchiò Martin a bassa voce.

« Non credo che avremo molta scelta. Di fatto siamo stati adottati dalla congregazione e di certo non lasceranno che tutto il denaro che hanno investito su di noi vada così in fumo. Fin dall'inizio ci hanno cresciuti per essere loro *cavie*. Altro che liberarci dal nostro passato. Per quello che mi riguarda non siamo che cavie da laboratorio, immolate sull'altare di chissà quale oscura conoscenza. »

« Certo che a volte sai essere veramente drammatica » le rispose Martin con un filo di voce.

« Allora che ve ne pare, siete tutti della squadra? » chiese alla fine il professore.

« Vi chiedo solo una cosa ragazzi. Non deludetemi! »

« Allora è questo che mi è accaduto » disse Glenys ad alta voce, riavendosi da quel ricordo « mi sono persa dentro me stessa. »

« E quindi tu saresti quella *finestra d'uscita* di cui parlava il professor Cloelius? » disse rivolgendosi a Mungo.

« Ha fatto centro signorina. »

« Se ciò che ha detto Cloelius fosse vero mi sarei già dovuta risvegliare nel momento in cui ho preso coscienza di essermi persa dentro me stessa. »

« Forse c'è qualcosa che non è andato per il verso giusto » proseguì Mungo assorto nei suoi pensieri.

« Dunque in realtà lei è già salita nella sfera e per quanto ne sappiamo si trova ancora là dentro. Credo però che qualche elemento ci stia sfuggendo, quindi ho paura che dovrà provare a *scavare* ancora. Dobbiamo tornare al momento della partenza. Questo è l'unico modo che abbiamo. »

In quell'istante la parete si fece nuovamente trasparente e un nuovo ricordo iniziò a comporsi di fronte a loro. Glenys vide allora farsi buio attorno a lei. Iniziò così a muoversi nell'oscurità fino a che poté osservare una luce fioca. Quando fu più vicina, poté allora sentire che dei suoni giungevano da un ambiente attiguo. Così con prudenza vi si avvicinò, iniziando a udire delle voci più definite provenire dal suo interno.

« Cloelius, sei impazzito, non possiamo sfruttare in questo modo quei poveri ragazzi. Non credevo che saresti mai potuto arrivare a questo punto. Il grande Cloelius, un modello per ogni singolo appartenente alla congregazione, ammirato per la sua dedizione alla causa, alla conoscenza, pronto a sacrificare proprio coloro che aveva giurato di proteggere. »

« Briana, non sai cosa stai dicendo. Se vogliamo raggiungere la *soglia dell'Oltretempo* non abbiamo altra scelta. Ormai ci siamo spinti troppo

oltre. Se dovessimo interrompere l'esperimento proprio ora, tutto ciò che abbiamo progettato in questi anni andrebbe in fumo. A quel punto cosa ne sarebbe di tutto il progetto. Questo è il momento di incontrare la realtà dell'*Oltretempo*. Una volta che l'esperimento sarà terminato, se tutto andrà come deve, avremo l'accesso alla realtà del *tempo modificato*, e a quel punto qualsiasi sacrificio si sarà reso necessario per raggiungerlo, non sarà stato vano. »

« Cloelius, non riesco più a riconoscere l'uomo che sei diventato. Colui che ha giurato di proteggere coloro che dovranno portare avanti il sapere della congregazione. »

« Non riesci proprio a capire, non è vero? »

Glenys vide allora l'uomo uscire dalla stanza sbattendo la porta e venire proprio nella sua direzione. Quando Cloelius si avvicinò a lei non fece nemmeno in tempo a nascondersi che lui semplicemente la attraversò come se fosse un fantasma

senza corpo. Sapeva che quella era solo una visione, ma per un attimo la sentì così vera da sembrarle reale.

A quel punto, tutta la faccenda nella testa di Glenys stava prendendo una piega diversa. Qual era in realtà il progetto? E cosa significava raggiungere la soglia dell'*oltretempo*?

« Beh signorina Glenys, qui le cose si complicano non poco! » commentò Mungo riportandola all'appartamento.

« Direi di sì, amico mio. Mi sembra di essere finita in una sorta di limbo, e incomincio davvero a pensare che sarà difficile uscire da qua dentro... »

« Forse non tutto il male viene per nuocere. Ricorda le parole di Cloelius? Forse ha trovato semplicemente la soglia dell'*oltretempo*. »

« E se anche fosse? La visione si è interrotta troppo presto per capire cosa questo possa significare. »

In quell'istante il campanello dell'appartamento suonò.

« Chi potrebbe essere? » si domandò Glenys, mentre Mungo osservandola si strinse nelle spalle.

« Davvero non aspettavo nessuno. »

Glenys allora si avvicinò alla porta, osservando dallo spioncino. Era il signor Finnlug che impaziente attendeva che qualcuno venisse ad aprirgli e vedendo che nessuna risposta pareva arrivare dall'interno, prese a suonare ripetutamente, fino a che, esasperata, Glenys non acconsentì ad aprirgli.

« Signorina Glenys non crede che mi debba dare delle spiegazioni? »

« Ehm, io... non lo so. »

« Sa, qui tutti noi la stavamo cercando! »

« Ma io credevo... »

« Beh non si preoccupi, ora però lei viene con me punto e basta! »

Vedendo però che la ragazza non si decideva a seguirlo, Finnlug le si avvicinò.

« Ma forse lei si trova bene qui signorina. Forse vuole restare per sempre in questo limbo. »

A quel punto Mungo afferrò il braccio di Finnlug, che nel frattempo aveva bloccato quello di Glenys e lo spinse indietro.

« Signor Finnlug, non vede che la ragazza è ancora scossa? Ha appena appreso della sua situazione e già lei vorrebbe portarla via da qua? »

« Ah è così allora, è questo che vuole. Vuole che la ragazza rimanga qui. Beh certo in questo caso... »

« Signorina Glenys glielo chiedo un'ultima volta: vuole venire via, adesso? »

L'appartamento allora iniziò a tremare, come scosso da un terremoto, mentre nella testa di Glenys quella domanda iniziò a diffondersi e ripetersi come un'eco, a velocità sempre più bassa. Poi sentì un suono acuto invaderle i timpani fino a farla urlare.

D'improvviso ogni cosa si fermò. Vicino a lei non c'era più nessuno. Tutto allora si fece calmo.

« Glenys » si sentì chiamare.

« Cloelius? »

« Finalmente sei tornata. Non sai quanto tempo abbiamo impiegato per trovarti. Solo tu potevi farti trovare e nonostante questo, fino all'ultimo eravamo incerti su cosa sarebbe potuto accadere.

« Che cosa accadrà ora? »

« Ora ti sveglierai Glenys, ti sveglierai. »

Una brezza leggera si levò allora sopra di lei, scuotendola, fino a che finalmente aprì gli occhi. Cloelius al suo fianco le teneva la mano e fu la prima persona che Glenys vide quando si riebbe.

« Erano tre giorni che aspettavamo che ti svegliassi, incominciavamo a pensare che forse non ti saresti più ripresa. »

« Dove mi trovo esattamente? »

« Oh, qui sei assolutamente al sicuro. Non ti devi preoccupare, ora devi solo pensare a riposa-

re. So che può sembrare strano da dire a chi ha dormito per tre giorni di fila, ma il tuo fisico ha impiegato molte energie. »

« Cloelius, cosa è successo esattamente? »

« Vedi Glenys, quando siete saliti sulle sfere all'inizio dell'esperimento, tutto stava andando per il meglio. Il bilanciamento di rotazione ha funzionato come ci eravamo aspettati. A un certo punto siamo riusciti ad ottenere l'obiettivo della nostra ricerca: *l'Equilibrio Sferico del Tempo*. Come è evidente che sia, il tempo comunemente scorre ed è impossibile disporne a piacimento, siamo anzi noi stessi parte del suo incedere. Qualora riuscissimo però a fermare quell'eterno divenire, allora tutto il tempo si bilancerebbe e smetterebbe di scorrere e potremmo vedere ogni cosa. Le capacità cognitive per chi fosse in questa condizione sarebbero potenzialmente infinite, e devo dire che per alcuni minuti ci era sembrato di esserci riusciti. Il tempo ha iniziato così a rallentare sempre

di più, fino al raggiungimento dell'equilibrio perfetto, tuttavia mantenere quella condizione ci è risultato impossibile. Nell'istante in cui si è perduta quella condizione, Martin e Deaglan si sono svegliati immediatamente senza nessun effetto collaterale apparente. Nel tuo caso invece è successo qualcosa che non ci saremmo mai potuti immaginare. È come se il tuo cervello una volta perso quell'equilibrio, quello *stato di grazia* di cui ti dicevo, avesse tentato di riottenerlo senza l'aiuto della sfera. Continuamente per ognuno di questi ultimi tre giorni, ogni cosa che hai vissuto è stata parte di un *viaggio*. Ad un certo punto abbiamo capito però che, se non sei riuscita a tornare allo stato di equilibrio temporale, quello sfasamento ti ha portato in una condizione di mezzo. Una sorta di *limbo* tra un prima e un dopo. Un limbo affollato però dai tuoi ricordi, dalle tue fantasie. Tutto è sembrato così mischiarsi in un viaggio stonato, fino a che la tua ricerca di equilibrio ti ha

riportato indietro fino a noi. Il momento preciso è stato quando hai raggiunto l'*appartamento*. La tua guida, Mungo, come hai deciso di chiamarlo, ti ha aiutato ad aprire gli occhi. Un ricordo dopo l'altro sei riuscita a ricostruire la tua storia e a capire chi sei in realtà. Fino all'ultimo abbiamo però temuto che qualcosa sarebbe potuto andare storto. Quando il signor Finnlug si è ripresentato alla tua porta temevamo che un altro lato della tua mente stesse premendo per riportarti verso l'*Equilibrio Sferico*. Se lo avessi seguito, riportarti da questa parte della realtà temo sarebbe stato molto difficile. »

Glenys rimase così ad ascoltare le parole di Cloelius, fino a che la stanchezza per quel viaggio non la fece addormentare definitivamente.

Cloelius tirò le veneziane e rimase a guardarla ancora per un po'. Per la prima volta il suo sguardo indugiò su di lei protettivo, come se fosse veramente sua figlia. Tutto ciò che aveva detto a

Glenys corrispondeva alla verità. Certo non tutta la verità. Sapeva bene che non era ancora il momento.

Era solo l'inizio, e ovviamente quello non sarebbe stato l'ultimo viaggio.